

Security Day

Saluti

Un grazie e un saluto cordialissimo a tutti voi che siete qui, e a tutte le Azzurre e gli Azzurri che sono in collegamento con noi in cento teatri di cento città d'Italia. Siamo arrivati finalmente a questa giornata per la sicurezza dei cittadini: il *Security Day* di Forza Italia. Una forza che in pochissimi anni è riuscita a porsi al centro della politica italiana, che vanta oggi settemila eletti dal popolo che la rappresentano nei Consigli comunali, regionali, provinciali, nel Parlamento nazionale ed europeo, che conta su ottomila quadri che quotidianamente, senza ricevere alcun compenso in denaro, danno il loro apporto di lavoro al movimento in tutta Italia. Una forza che secondo le ultime rilevazioni può contare oggi sul consenso del 34,2 per cento degli italiani, e che, con gli alleati, è oggi arrivata al 52,6 per cento ed è quindi, come Polo della Libertà, la maggioranza reale del Paese. [*applausi*]

L'ingresso di Forza Italia nel Partito Popolare Europeo

È una forza che fa parte del più importante gruppo del Parlamento europeo, il gruppo Popolare Europeo.

È questa una grande responsabilità, perché può incidere sulle iniziative e sulle decisioni di quel gruppo. E poiché il Partito Popolare Europeo ha il maggior numero di mem-

bri del Parlamento, Forza Italia può incidere sulla stessa politica del Parlamento europeo. È un grande orgoglio per noi, una grande responsabilità, e sapremo assolverla al meglio! [*applausi*] Entro l'anno si completerà quel percorso che era logico, direi di più, scontato: l'ingresso nella grande famiglia della libertà europea, nella grande famiglia del Partito Popolare Europeo, dove sono confluite due tradizioni, quella cristiana, cattolica e protestante, e quella della liberaldemocrazia, con il suo credo nel libero mercato. Una famiglia che ha tenuto alta in Europa la bandiera della democrazia e della libertà. Una famiglia dentro la quale noi siamo certi ci troveremo benissimo e alla quale porteremo il nostro contributo di forza nuova, forza di libertà, baluardo primo e insuperabile della democrazia e della libertà nel nostro Paese! [*applausi*]

Perché siamo scesi in campo

Già che siamo qui, già che siamo così in tanti, in tante città d'Italia, io non mi lascio sfuggire l'occasione per ricordare a tutti noi il motivo per cui siamo qui, il motivo per cui tanti Azzurri e tante Azzurre sono lì in tante altre città, in collegamento con noi. Siamo scesi in campo perché abbiamo temuto che potesse prevalere in Italia una concezione dell'uomo, della società, dello Stato, antitetica, opposta alla nostra. Una concezione dello Stato che fa riferimento a un'ideologia che ha insanguinato questo secolo, e che sottomette ancora a sé e ai suoi regimi più di un miliardo di uomini e di donne nel mondo. Una ideologia che ancora condiziona il modo di pensare, di ragionare, di agire, il modo di far politica di chi per tutta la sua vita ha plaudito ai protagonisti di quella ideologia, ha condiviso i principi di quella ideologia. Da quella ideologia, da quel passato, da quella scuola, non può non trarre anche le regole del suo comportamento presente.

Per andare avanti c'è bisogno di verità

L'affare Mitrokhin e le reazioni che ha suscitato nella sinistra ne sono una prova. Noi abbiamo chiesto semplicemente che le carte fossero rese note, abbiamo chiesto come mai tre governi le conoscevano e nessuno si fosse sentito in dovere di farle conoscere all'opinione pubblica o al Parlamento. Abbiamo chiesto come mai in tanti anni non si fosse avviata una seria indagine per sceverare il loglio dal grano, per accertare chi avesse delle colpe e chi invece fosse ignaro e quindi innocente.

Abbiamo chiesto che si facesse chiarezza, che si tentasse di raggiungere la verità su tutto ciò che questo dossier ha fatto emergere e intravedere, non attraverso un tribunale speciale, come qualcuno ci ha accusato di volere, ma attraverso una Commissione parlamentare.

Avete visto come ha reagito la sinistra. Ci hanno detto di tutto, ci hanno dato dei fascisti, dei golpisti, dei piduisti, dei forcaioli, a me hanno detto che accusavo preoccupanti deficit di ragione. Ci hanno ricoperto di insulti e di calunnie e abbiamo dovuto constatare, con rammarico, che i metodi sono sempre quelli: la demonizzazione dell'avversario, la calunnia, il ribaltamento della verità. *[applausi]*

L'altra sera abbiamo potuto assistere a una esibizione televisiva dell'onorevole Cossutta. Con grande garbo e con quella capacità di comunicare, con quella simpatia umana che nessuno gli contesta, ci ha raccontato di come e perché, lui e il Partito Comunista Italiano, negli anni Settanta, prendessero soldi dal Partito Comunista Sovietico. Ci ha fatto intendere, in modo molto chiaro e preciso, che era per preservare la libertà di tutti noi, che quei soldi avevano come finalità la difesa della democrazia in Italia. Sapevate che questo finanziamento non è stato episodico ma è cominciato nel 1921. In un libro appena uscito di Valerio Riva, *Oro da Mosca*, si spiega come i finanziamenti, a chi doveva fondare nel '21 il Partito Comunista, fossero addirittura cominciati nel 1919. Questi finanziamenti sono an-

dati avanti regolarmente fino al 1981, in certi momenti addirittura hanno costituito il 60 per cento di tutti i finanziamenti che la Russia inviava ai Partiti Comunisti satelliti. Sono proseguiti poi episodicamente fino al 1991, a sostegno di giornali incaricati di fare disinformazione in Italia. Bene, quei finanziamenti Cossutta li ha paragonati a quelli che sarebbero arrivati ai partiti italiani di origine democratica e occidentale da un Paese alleato, da un Paese amico. Noi non crediamo di poter accettare questa comoda rivisitazione della storia e constatiamo amaramente che oggi la situazione è questa: ci sono partiti che hanno avuto finanziamenti da sostenitori italiani, da amici, e che sono stati incriminati, demonizzati, condannati, fatti fuori dalla politica. Ci sono invece altri partiti politici e altri uomini che hanno ricevuto finanziamenti da uno Stato certamente ostile, una potenza nemica, dove non c'era la democrazia, ma c'era una tirannide che governava, avendo come metodo di governo abituale il genocidio. Uno Stato che voleva sottomettere l'Europa, che aveva piazzato le sue testate nucleari, i suoi missili, gli SS 20, contro l'Europa e contro l'Italia.

Questi partiti, questi protagonisti, oggi, non sono accusati, non sono condannati, sono al governo del nostro Paese! [*applausi*] È una situazione difficile da accettare.

Riflettendo, ci rendiamo anche conto che essi non sono arrivati al governo attraverso limpide e regolari elezioni, ma attraverso un'operazione che continuiamo a definire spregiudicata e immorale, con i voti che gli italiani hanno dato ad alcuni protagonisti del centrodestra i quali hanno ritenuto opportuno, per convenienza, per qualche poltrona e qualche strapuntino, tradire il voto che avevano ricevuto da questi stessi elettori! [*applausi prolungati*] Questa è la sinistra che sta al governo, questa è la sinistra che è già caduta nel consenso degli italiani. Nei consensi registrati dagli istituti demoscopici, sono ormai venti i punti che la separano dal consenso del centrodestra.

La strategia della sinistra

Di fronte a questa situazione, di fronte anche alla recente sconfitta elettorale che questa sinistra ha registrato nelle elezioni europee, quali sono le sue strategie? Due mesi fa, qui a Milano, nella sede storica del Partito Comunista, in via Volturmo – io sono nato proprio di fronte, ma come vedete la vicinanza non ha influenzato le mie opinioni – si sono riuniti i vertici di questo partito, il PCI-PDS-DS. Hanno chiamato a fare da analista l'onorevole Martinazzoli e davanti a lui si sono immessi in una specie di seduta psicoanalitica pubblica, nella quale hanno cominciato a chiedersi il perché della loro sconfitta, e hanno soprattutto cominciato a chiedersi qual era il loro progetto, il loro programma, che cosa dovevano inventarsi da dire agli italiani, per riprendere il consenso e per mantenere il potere. Qualcuno è venuto fuori dicendo: parliamo di libertà, e un altro ha replicato: ma lo fa già Berlusconi. Abbattiamo le tasse, e un altro ha replicato: no, noi dobbiamo fare la guerra ai ricchi! Questo è quello che ci divide da loro. Loro fanno la guerra al benessere, alla ricchezza degli altri, noi facciamo la guerra alla povertà, a tutta la povertà. Abbiamo in cima ai nostri pensieri quegli italiani, e sono tanti purtroppo, quasi sette milioni, che sono rimasti fuori dal benessere, quei tre milioni di bambini che noi vogliamo sempre tenere nella nostra mente per arrivare a uno Stato che possa davvero aiutarli!

I signori della sinistra si sono quindi dichiarati per quello che sono. Con il muro di Berlino che è caduto su quell'ideologia, non hanno più santi a cui votarsi, non hanno un progetto e un programma. Che cos'hanno? Hanno se stessi, hanno la loro professionalità nella politica, sono in definitiva delle persone che fanno politica per mestiere, sono professionisti della politica, professionisti del potere. Alla fine quali sono le strategie che si sono dati, che sono anche molto visibili, per mantenere il potere? Intanto rimandare il giorno del giudizio, il giorno della conta il più possibile;

inserire più uomini possibile nelle istituzioni e nei corpi dello Stato; sperare certamente in una ripresa dell'economia che venga dall'America, che venga dall'Europa, e attribuirsi il merito. Poi sperare nei nostri errori. Lo pensano e lo ripetono ma noi non faremo errori! [*applausi*] Poi avete visto che tentano – lo hanno dichiarato in maniera aperta, lo stanno facendo in Parlamento e in Senato – di impedirci di comunicare con la gente, attraverso quello che è il mezzo moderno più diretto, la televisione. Noi ci siamo opposti, e ci opporremo, perché la situazione della televisione in Italia la conoscete. Il governo e la sua maggioranza hanno occupato la RAI, e attraverso la RAI, negli ultimi sei mesi prima delle elezioni, i protagonisti della sinistra e del governo sono stati presenti per oltre cinquemila minuti. A noi hanno riservato millecinquecento minuti, il 20 per cento del totale. Con l'utilizzo delle televisioni locali e delle televisioni private non siamo riusciti ad arrivare alla metà della loro presenza. Abbiamo usato gli spot come legittima difesa per comunicare alla gente, in quel momento alto e nobile della vita di una democrazia che sono le elezioni, i nostri programmi. Lo abbiamo fatto in maniera semplice, nel rispetto della legge del '93 che loro avevano voluto e votato, abbiamo comunicato i nostri programmi senza ricorrere a nulla di spettacolare. Bene, questi signori non sono d'accordo, vogliono mantenere la situazione di predominio della televisione pubblica. Mentre tengono la televisione privata appesa a un filo, e intendono proseguire in questa direzione.

Ma non basta. Vogliono anche continuare la persecuzione giudiziaria contro gli avversari politici, da eliminare perché scomodi. Questo modo di procedere non si è esaurito con la rivoluzione giudiziaria del '92 e del '94: continua ancora oggi. Vogliono soprattutto – se tutto andrà male, se i sondaggi ancora prima delle elezioni diranno che loro sono fortemente al di sotto del Polo della Libertà – preparare quello che ho definito il trappolone, una legge sul conflitto di interessi che possa addirittura vietare al

leader di Forza Italia di presentarsi al popolo italiano per essere eletto. È per questo, per tutto questo, che non possiamo abbassare la guardia.

Le ultime performance di questo governo

Veniamo ora alle ultime performance di questa maggioranza. Questa settimana la maggioranza ha bocciato, alla Camera dei deputati, il nostro disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di successione. È un'imposta ingiusta e odiosa. Non si capisce perché lo Stato, dopo aver tassato i profitti, il guadagno e il reddito degli italiani e averlo tassato duramente così come noi tutti sappiamo bene, dopo avere tassato l'investimento di quel risparmio in immobili, tassando i profitti delle locazioni, dopo aver tassato i profitti degli investimenti finanziari, voglia mettere le sue mani anche su ciò che un padre e una madre con i loro sacrifici hanno risparmiato durante l'arco di un'intera vita di lavoro e che desiderano legittimamente trasmettere ai figli! [*applausi*] Noi insistiamo e promettiamo solennemente a tutti i nostri elettori che nei primi cento giorni della nostra azione di governo, quando saremo al governo, aboliremo questa tassa ingiusta e odiosa.

Ieri ho letto che il governo insiste anche nella volontà di ridurre a trentacinque le ore di lavoro senza modificare stipendi e salari. Abbiamo spiegato in tutti i modi che è una misura demagogica, che va contro l'interesse stesso dei lavoratori, perché induce le aziende a investire in tecnologia, in macchine mangialavoro piuttosto che in nuovi collaboratori. Ma la loro insistenza continua. Ci siamo opposti con fermezza, prima dell'estate, alla volontà del governo di rendere più difficile per le aziende l'effettuazione di straordinari, ci siamo battuti in tutti i modi, abbiamo fatto moltissimi interventi, ma i numeri della maggioranza hanno fatto sì che anche questa legge fosse approvata. Ci siamo impegnati in una battaglia prima dell'estate, siamo riusciti a rinviare

la discussione a dopo l'estate, l'avremo fra poco alla Camera, sulla legge che impone l'obbligo della rappresentanza sindacale anche nelle piccole e piccolissime imprese, anche nelle imprese sotto i quindici lavoratori. Voi sapete che questo sarebbe un danno gravissimo che potrebbe mettere in ginocchio moltissime di queste imprese che sono la forza della nostra economia. *[applausi]*

Abbiamo preso conoscenza della finanziaria, una finanziaria che è stata annunciata dal governo come una finanziaria con cui si riducono le tasse. In effetti si riduce di un punto l'imposta sulle persone per il secondo scaglione che va da dodici a trenta milioni, dal 27 al 26 per cento, diecimila lire a milione all'anno. Ma quello che il governo finge di dare con una mano lo porta via doppiamente con l'altra. Innanzi tutto perché la condotta dell'economia da parte del governo ha fatto raddoppiare l'inflazione rispetto a quella europea, e secondariamente perché i mancati trasferimenti alle Regioni e ai Comuni obbligheranno questi enti ad aumentare i tributi locali. Siamo ormai in pieno carovita, con un aumento rilevante dei costi di tutte le famiglie: acqua, luce, gas, il costo del riscaldamento, della benzina e del gasolio.

Per non parlare poi delle riforme di cui si vanta questo governo. Noi le chiamiamo controriforme. La controriforma della sanità, che penalizza la classe medica, che penalizza soprattutto i più deboli, i più poveri, perché molti dei medici migliori fuggiranno dagli ospedali e andranno a operare nelle cliniche dove solo i ricchi possono avere accesso. Poi la controriforma della scuola, che mira a distruggere le radici classiche e cristiane della nostra cultura, per imporre un'ideologia di Stato, un programma di Stato senza pluralismo e senza libertà.

Queste sono le imprese del governo, lontanissime da quello che ci si dovrebbe aspettare da un buon governo. Che cosa ci dovremmo aspettare da un buon governo? Lo sappiamo tutti. Che crei le condizioni per la crescita dell'economia affinché si producano posti di lavoro. Questo governo non lo fa, l'Italia è al trentaquattresimo posto nel

mondo per la libertà economica. Abbiamo troppi vincoli, carenza di infrastrutture, un'oppressione burocratica insostenibile, un'eccessiva pressione fiscale. Siamo così al quarantunesimo posto per la competitività delle nostre aziende e dei nostri prodotti, dopo il Perù, il Vietnam e la Turchia.

C'è bisogno di un buon governo

Un buon governo dovrebbe aiutare chi ha davvero bisogno. Sappiamo tutti che questo oggi in Italia non avviene, sappiamo qual è il sistema previdenziale italiano, con le pensioni sociali che sono indegne di un Paese civile, che non danno a chi ha nella pensione la sua unica fonte di reddito la possibilità di poter arrivare dignitosamente alla fine del mese. Mentre dall'altra parte ci sono privilegi che anche con questa finanziaria il governo non ha voluto intaccare, così come non ha voluto rivedere tutte le strutture della spesa che sono rimaste le stesse.

Abbiamo bisogno di un governo che chieda ai cittadini imposte moderate, imposte giuste. Questo governo ci prende quasi il 50 per cento di quello che noi produciamo nell'arco di un anno. Negli Stati che amano i cittadini, negli Stati che non sono lì a occupare l'economia, che svolgono solo le funzioni essenziali di una moderna democrazia, lo Stato preleva il 33 per cento. Lascia quindi più soldi alle famiglie, che con questo incrementano i consumi, lascia più fondi alle imprese, che rispondendo all'aumento della domanda possono incrementare la loro produzione, possono creare posti di lavoro: si avvia così un circuito virtuoso. Vi ricordo la nostra equazione per lo sviluppo: meno tasse sul lavoro e sulle imprese, meno vincoli per le assunzioni, meno vincoli amministrativi (sono più di cento gli adempimenti imposti anche alle piccole e piccolissime aziende) producono più competitività, più sviluppo, più posti di lavoro, maggiori entrate quindi nelle casse dell'e-

rario, una nuova ricchezza con cui lo Stato può davvero aiutare i meno fortunati.

Un buon governo per difendere la sicurezza dei cittadini

Infine da un buon governo si deve pretendere che difenda la vita, l'incolumità fisica, i beni dei cittadini. Possiamo affermare, senza che nessuno ci possa contraddire, che questo governo non lo fa; oggi questo nostro Stato, governato o piuttosto sgovernato dalla sinistra, non assolve a questi compiti. Riteniamo quindi che sia necessaria quella che già in altre occasioni abbiamo chiamato una rivoluzione copernicana dello Stato, della sua amministrazione, dei suoi apparati che sono pletorici, antiquati, ottocenteschi: bisogna tirarsi su le maniche e lavorare per un cambiamento profondo. Anche per questo motivo tra le riforme più urgenti dobbiamo prevedere una riforma federalista. Il futuro delle democrazie non potrà che essere federalista. La vera democrazia sarà quella per cui ciascuno di noi potrà aprire la porta di casa, uscire e vedere se i giardini della sua città sono ben mantenuti, vedere se tutti gli edifici pubblici, proprietà di tutti noi, sono curati, andare in Comune e leggere sugli albi comunali l'elenco delle entrate, l'elenco delle uscite, il budget di previsione delle uscite e, non ultimo, seguire da vicino il controllo del territorio per garantire sicurezza e tranquillità a tutti noi.

Queste sono le ragioni che ci inducono a volere attribuire quanto prima funzioni e poteri dal governo centrale ai governi regionali, a partire dalle materie riguardanti la scuola, la sanità e la polizia urbana.

Per quest'ultimo punto, quello della sicurezza dei cittadini, la situazione l'abbiamo vista e la conosciamo, ma dobbiamo sapere che la maggioranza degli italiani indica proprio la delinquenza e la criminalità diffusa e organizzata come il primo problema del nostro Paese. Due italiani su tre dichia-

rano di ritenere che la criminalità sia in preoccupante aumento. Due italiani su tre dichiarano di ritenere che sia pericoloso uscire di casa dopo una certa ora la sera. Due italiani su tre dichiarano che certi quartieri e certe strade dei loro paesi e delle loro città sono da non frequentare. Quattro italiani su dieci si dichiarano insoddisfatti della situazione della loro città al punto da affermare che, se lo potessero fare, andrebbero a vivere e a lavorare altrove. E voi sapete bene qual è l'amore di tutti noi per i nostri paesi e le nostre città.

Oggi nei capoluoghi di provincia, rispetto a trent'anni fa, i furti sono tre volte superiori, gli omicidi sono tre volte superiori, i danneggiamenti sono sedici volte superiori, le rapine diciotto volte superiori, ogni due minuti viene rubata un'automobile.

Le statistiche le abbiamo viste e parlano chiaro: due milioni e 782 mila reati denunciati nel 1998, l'ultimo anno di cui abbiamo i dati. Sono almeno due milioni, si pensa, i reati che non sono stati neppure denunciati. Per molti reati denunciati non c'è stato seguito alle denunce, si è riusciti a individuare solo il 5 per cento degli autori dei furti e il 15 per cento degli autori degli altri reati. Le nostre città sono diventate teatro di ogni sorta di comportamenti illegali.

Una buona amministrazione per combattere l'illegalità

Pensando a come anche Milano era prima dell'avvento della nostra amministrazione, pensando alle città delle quali abbiamo ereditato la responsabilità ad amministrare, dobbiamo dire che abbiamo visto giusto quando abbiamo messo al primo punto del programma del Polo delle Libertà per le città quello della buona amministrazione che deve essere anzitutto buona manutenzione delle città, dei beni che appartengono a tutti noi, e che sono normalmente lasciati nell'incuria, buona manutenzione delle strade, delle piazze, dei giardini, dei parchi, dei teatri, dei monumenti. Una

città degradata, una città dove si tollera la piccola delinquenza, dove le strade sono sporche, dove la luce non c'è, dove si possono rompere i vetri, si possono commettere dei reati sicuri di rimanere impuniti, è una città dove i delinquenti comuni possono pensare di farla franca su tutti i reati, dove la criminalità non può che aumentare.

L'alta concentrazione di attività criminali in Italia

Questa è la situazione prevalente nelle città e nei paesi d'Italia, una situazione resa più grave perché l'Italia è il Paese che ha oggi la più alta concentrazione di attività delle organizzazioni criminali. Solo le più grandi sono almeno quattordici. Sono impiantate nel nostro territorio e svolgono in modo quasi imprenditoriale le loro consuete attività: lo spaccio di droga, la prostituzione, il contrabbando, il gioco d'azzardo, il racket, l'usura, i furti d'auto, i furti negli appartamenti. Hanno realizzato in certi casi una vera e propria occupazione del territorio, e zone sempre più vaste sono passate purtroppo dal controllo dello Stato al controllo della delinquenza organizzata. Ci sono esempi che fanno pensare: in Puglia agiscono delle vere e proprie colonne corazzate di contrabbandieri che hanno speronato le auto dei Carabinieri, hanno umiliato le forze dell'ordine. Ci sono interi quartieri di alcune città che sono preclusi all'ingresso degli operatori della sicurezza. L'occupazione del territorio rappresenta una vera sfida all'autorità dello Stato.

L'immigrazione clandestina

Poi c'è l'immigrazione clandestina. Il crollo del muro di Berlino ha provocato una crescente migrazione dall'Europa orientale, dai Balcani che si è aggiunta a quella preesistente dall'Africa settentrionale e dall'Asia. Secondo il Ministero

degli Interni siamo intorno a un milione di immigrati regolari che hanno cioè un valido permesso di soggiorno. Ma non si conosce il numero vero di coloro che non hanno questo permesso. La situazione di Milano l'ha raccontata ieri il nostro sindaco. Vi sono ottantamila immigrati con permesso e centocinquantamila, si presume, senza permesso che gravitano su Milano. Due italiani su tre sono arrivati a pensare che l'immigrazione clandestina sia la causa prima dell'aumento della criminalità.

Noi pensiamo che l'immigrazione sia anche una risorsa per il nostro Paese, per chi vuole venire nel nostro Paese a darci una mano. Ma vale per il Paese ciò che vale nella nostra vita privata: vogliamo essere noi a decidere quanti sono gli ospiti che possiamo ricevere nella nostra casa, *[applausi]* vogliamo che questi ospiti, se c'è da lavorare duro per il mantenimento della famiglia, non stiano lì a guardarci, ma ci diano una mano, vogliamo che in casa nostra non mettano i piedi sul tavolo, vogliamo cioè che rispettino le nostre regole, che si integrino nelle nostre abitudini, che rispettino le nostre tradizioni. A chi viene qui per lavorare noi garantiamo e dobbiamo garantire la formazione per loro, per i loro figli, l'abitazione e il lavoro.

Dobbiamo essere invece inflessibili con chi viene qui non per lavorare ma per delinquere: questo non possiamo permetterlo! *[applausi prolungati]*

La sinistra sottovaluta la criminalità comune

Di fronte a questa situazione ci domandiamo che cosa ha fatto finora la sinistra. La sinistra – lo ha ricordato il nostro sindaco – ha colpevolmente sottovalutato la criminalità comune, è arrivata ad addebitare alla società borghese, alle sue pretese ingiustizie, le ragioni di fondo e la colpa dei reati contro la persona e il patrimonio. La cultura della sinistra ha fatto da eco alla magistratura e ha finito per giustificare gli autori di questi reati, soprattutto di quelli che si defini-

scono di strada, facendo credere che la convivenza civile fosse minacciata più dai finanziamenti irregolari ai partiti politici e dalle irregolarità, certe volte anche solo formali, dei bilanci di certe aziende che dal dilagare della criminalità comune e organizzata.

In certi casi ha addirittura utilizzato e trasformato la lotta alla mafia in lotta agli avversari politici, come è successo nel caso Andreotti. Ha disperso e smembrato una struttura di alta professionalità per la lotta al crimine come la Criminalpol.

Dopo la nostra marcia di Milano, una marcia pacifica e responsabile, dopo quei nove omicidi in nove giorni, ci è stata rivolta l'accusa di isterismo e di razzismo. Il governo ha presentato un pacchetto di norme che la maggioranza tiene ancora nei cassetti ben chiusi del Parlamento. Il Presidente del Consiglio aveva promesso uno stanziamento aggiuntivo per la sicurezza di tremila miliardi. Siamo andati a guardare nella finanziaria e abbiamo visto che i miliardi previsti dalla finanziaria sono trecentosettantasei. Ieri il sindaco Albertini, incontrando il sindaco di Bologna Guazzaloca, ha speso parole di apprezzamento per l'opera del questore e delle forze dell'ordine qui a Milano. In effetti qui qualcosa è cambiato, ma Milano è la città con maggiore vivibilità in Italia. Domandiamoci se qualcosa è cambiato nelle città che non si chiamano Milano: non è cambiato nulla.

Per tornare all'immigrazione, la sinistra ha sempre pensato che il processo migratorio fosse qualche cosa di naturale, di ineluttabile, ha pensato che si dovesse soltanto regolare e controllare. In effetti non lo ha neppure controllato, non ha controllato i flussi migratori, ha concesso una sanatoria dopo l'altra.

Abbiamo ancora una volta potuto constatare che la sinistra questo problema della criminalità non l'ha mai veramente sentito; l'ha sentito solo quando è diventato uno dei motivi che sono venuti alla luce per la sua sconfitta a Bologna.

La sinistra ha confermato ancora una volta di essere

lontana dalla gente, dai suoi bisogni, e di essere vicina soltanto ai problemi del potere. Il problema della criminalità è per la sinistra soltanto un problema di potere! [*applausi prolungati*]

Il diritto di ogni cittadino a non avere paura

Noi pensiamo esattamente il contrario, noi pensiamo che un moderno Stato democratico, un moderno Stato di diritto, deve garantire ai cittadini la libertà in tutte le sue forme: la libertà politica, religiosa, economica, che è un diritto civile e spirituale come la libertà politica e la libertà religiosa, e anche la libertà dalla paura. Fra i diritti fondamentali di uno Stato moderno noi riteniamo infatti che ci debba essere anche il diritto di ogni cittadino a non avere paura. Se lo Stato non adempie a questo suo fondamentale dovere, se non difende i cittadini, viene meno la base stessa della sua legittimità.

Per adempiere a questo suo fondamentale dovere, per garantire ai cittadini la libertà dalla paura, oggi lo Stato, oltre a riacquistare il controllo del territorio, deve innanzi tutto prevenire il crimine e non solo reprimerlo. Questo problema si può risolvere solo con la riorganizzazione di tutto l'apparato dell'ordine pubblico, in modo da far rivivere, rendere effettiva e concreta quella fondamentale funzione dello Stato sin qui trascurata, forse anche dimenticata, che è la prevenzione dei reati.

È per questo che diciamo che occorre creare una struttura, un'organizzazione, una macchina che prevenga il crimine, con tutti i mezzi che la moderna tecnologia mette a disposizione, con tutti i mezzi che la moderna scienza dell'organizzazione ci insegna. È per questo che oggi noi siamo qui a presentare questo nostro progetto, il Progetto Azzurro per la tutela e la difesa dei cittadini.

Il Progetto Azzurro per la tutela e la difesa dei cittadini

Questo che ho tra le mani è il Progetto Azzurro sulla sicurezza. Non lo abbiamo voluto stampare in modo definitivo perché quello che qui noi oggi presentiamo vuole essere un progetto aperto alla discussione con i nostri alleati, con le altre forze politiche del Polo. Vogliamo che diventi il progetto comune di tutto il Polo, che presenteremo agli italiani nella prossima campagna elettorale e che sapremo trasformare in azione di governo quando avremo responsabilità di governo. È aperto naturalmente alla discussione con tutti, è aperto alla discussione con le organizzazioni sindacali delle forze dell'ordine, con i responsabili del sistema della sicurezza e delle forze dell'ordine.

Io voglio qui indicare quello che ci sembra si debba fare. Bisogna tirarsi su le maniche, è inutile nascondersi la verità: con questo apparato delle forze dell'ordine, con questi sistemi che presiedono alla politica giudiziaria e alla politica del contrasto alla criminalità, noi non possiamo pensare di essere davvero difesi!

Non perché si spenda poco. Infatti spendiamo più degli altri Paesi, investiamo in questi apparati il 13,7 per cento del nostro prodotto nazionale. La Francia investe il 7,8 per cento, la Germania investe l'8,7 per cento. Non perché ci siano pochi uomini dentro i corpi delle forze di Polizia e dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e via di seguito: ce ne sono trecentosessantamila, senza contare il numero dei componenti delle Polizie Municipali, un numero che non è dato di conoscere. Ma l'organizzazione di queste forze sul territorio non funziona. È il coordinamento tra queste forze che non funziona. La preparazione, la formazione, i mezzi di cui queste forze dispongono non sono tali da poter permettere loro di difenderci nei confronti di una criminalità che invece si fa sempre più diffusa, professionale e organizzata.

Attenzione: guardate che non c'è nessuna responsabilità

che vogliamo addebitare agli uomini delle forze dell'ordine. *[applausi]* Il loro operato, lo voglio sottolineare, è un operato che tutti dobbiamo apprezzare: lo testimoniano i tanti feriti che ogni anno si annoverano tra gli organici delle forze dell'ordine, lo testimoniano i loro caduti! *[applausi]* Ma crediamo che il difetto stia proprio nel modo globale di organizzazione di questo apparato dello Stato. E allora vediamo quali sono i punti più importanti, i punti su cui si deve aprire una discussione.

Credo che per l'esperienza che abbiamo, per i tanti colloqui che abbiamo avuto con chi è in trincea a operare nella difesa dei cittadini, per ciò che siamo andati a verificare negli Stati Uniti, in Giappone, in Inghilterra, recentemente in Spagna dove il governo di José Maria Aznar ha realizzato un suo «Progetto 2000» che funziona benissimo – e molte delle idee che vi illustrerò ora sono prese da lì –, per tutto quello che abbiamo visto io credo che non ci si possa esimere dall'andare verso una delle soluzioni che ora vi illustrerò sommariamente.

Il Parlamento formula gli indirizzi e le priorità della politica giudiziaria e criminale

Il primo punto è chi deve decidere la politica giudiziaria, la politica di contrasto e di prevenzione nei confronti della criminalità. Vi ricordo che l'obiettivo è chiaro e preciso: dobbiamo attuare una prevenzione dei reati in modo che i cittadini siano meglio difesi, e questo deve concretizzarsi nella diminuzione del numero dei reati. Come traguardo ambizioso – qualcuno lo ha già fatto e io dico che si può fare – noi dobbiamo porci nel medio termine l'obiettivo di dimezzare il numero dei principali reati che vengono commessi contro i cittadini del nostro Paese. *[applausi]* Lo potremo raggiungere certamente quando saremo al governo.

Ma oggi che cosa succede? Succede che i PM, i procuratori

della Repubblica, hanno praticamente la direzione dell'attività della Polizia per quanto riguarda le indagini. Succede che ogni PM, tra i tanti delitti denunciati alle forze dell'ordine di cui viene a conoscenza, deve scegliere a quali applicarsi, quali fare progredire nelle indagini. Un PM a Bolzano sceglie in un modo, un PM ad Avellino sceglie in un altro modo. Recentemente un protagonista della Procura di Milano ha dichiarato che sono ben trecentocinquantamila i reati di cui la Procura ha notizia, che sono stati denunciati, su cui non è stata iniziata un'indagine. Abbiamo visto che purtroppo anche delitti importanti come gli omicidi e i sequestri di persona possono cadere in prescrizione. È successo, e forse possiamo capirlo perché fa parte delle umane cose, che essendo ogni pubblico ministero, quando va bene il capo della Procura, ma normalmente il singolo pubblico ministero, libero di scegliere i casi a cui dedicarsi, su cui investire la propria attività e fare investire l'attività delle forze di polizia, di norma sceglie non i reati di strada, di cui nessuno infine finisce con l'occuparsi, ma sceglie quei reati che danno visibilità e fanno andare sui giornali.

Tutto questo ha portato alla situazione che conosciamo e che ho cercato di descrivervi.

Noi siamo convinti che si debba cambiare, siamo convinti che la responsabilità della politica di contrasto alla criminalità, la responsabilità della politica giudiziaria, della politica della prevenzione, della politica della repressione debba essere univoca e debba essere attribuita a quell'istituzione che rappresenta al massimo grado il popolo italiano, al Parlamento.

Noi crediamo e proponiamo che ogni anno il ministro di Grazia e Giustizia debba presentare al Parlamento una relazione in cui esponga l'attività di tutti gli uffici giudiziari in Italia, in cui illustri gli organici, le mancanze negli organici, il numero dei processi, il numero delle sentenze, le necessità dell'apparato giudiziario. Noi crediamo che il ministro degli Interni debba presentare ogni anno al Parlamento una relazione con i dati analitici sulla criminalità delle singole

province, sugli investimenti per la sicurezza nelle singole province, sul livello degli organici, sul tasso di copertura dei medesimi, sui piani di investimento programmati. Il Parlamento, dopo essersi reso conto della vera situazione italiana, discuterà e approverà una risoluzione nella quale valuterà i risultati conseguiti nell'anno precedente, e indicherà al ministro di Grazia e Giustizia e al ministro degli Interni gli indirizzi e le priorità della politica per la giustizia e per la sicurezza nell'anno successivo.

Questo è il primo punto: riportare a uno la responsabilità della politica giudiziaria e della politica di contrasto alla criminalità.

Coordinamento delle forze dell'ordine

Secondo punto. Sapete che ci sono tanti e diversi corpi delle forze dell'ordine: i Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, la Polizia Penitenziaria, il Corpo Forestale dello Stato, la Polizia Municipale. Poco fa il Presidente della Regione Lombardia ha detto che in Italia abbiamo in proporzione alla popolazione molti più operatori della sicurezza rispetto agli altri Paesi. In Svezia ce n'è uno ogni cinquecentoventi cittadini, in Germania uno ogni trecentocinquanta, in Italia ne abbiamo uno ogni duecento. Aggiungendo i corpi dei Vigili Urbani si arriva, secondo i nostri calcoli, a uno ogni centosettanta cittadini. Ma i risultati li conosciamo, sono nei numeri dei reati che abbiamo appena ricordato.

Cosa si deve fare allora? Credo che il primo rimedio, il primo passo minimo, sia quello di allestire, come è stato tentato di fare a Milano, un'unica centrale operativa tra le forze dell'ordine. Sapete che oggi i cittadini possono telefonare a tre numeri, il 112, il 113 e il 117. Ciascuno dei vari corpi opera indipendentemente dagli altri, ci sono sovrapposizioni, ci sono situazioni che rimangono senza intervento, ci sono rivalità. Credo che il primo passo vero sia quello di ar-

rivare nell'immediato a operare in modo congiunto, affinché le denunce pervengano a una centrale operativa unica dove si decide chi deve intervenire, se la volante, se la gazzella, quale corpo debba assumersi la responsabilità immediata dell'intervento a seguito della richiesta dei cittadini.

Il controllo del territorio da parte dello Stato

Un altro intervento basilare è quello del recupero del controllo del territorio da parte dello Stato. Gli operatori della sicurezza devono stare tra la gente, nelle piazze e nelle strade, a proteggere la gente. Bisogna quindi togliere quei troppi addetti alla sicurezza che operano negli uffici. *[applausi]*

I conti che conosciamo ci dicono che quasi la metà degli addetti è oggi impiegata in pratiche amministrative. Devono essere sostituiti da personale civile e devono restare negli uffici quegli operatori della sicurezza che abbiano motivi fondati per richiederlo, che abbiano per esempio raggiunto una certa età.

C'è poi un'altra situazione che io ritengo scandalosa, e che si deve risolvere. È l'abitudine e la pratica delle scorte. *[applausi prolungati]* C'è una miriade di dirigenti pubblici, di direttori dei ministeri, di uomini politici, di magistrati, che non corrono in effetti nessun rischio reale, che non corrono più rischi di un qualsiasi cittadino, che hanno fatto ormai delle scorte uno *status symbol*. Arrivano sgommando ovunque, danno esibizione pubblica della loro importanza, fruiscono delle auto blu, dei telefonini blu, degli elicotteri blu, degli aerei blu, dei motoscafi blu, perché si fanno seguire anche in ferie e anche al mare. *[applausi]* Ciascuno di loro tiene impegnati per il giorno, per la notte, per il fine settimana, per i periodi feriali, ventidue agenti. Molto spesso per portare a spasso i bambini, fare la baby-sitter e fare la spesa, *[applausi prolungati]* con una demoralizzazione degli agenti incaricati alle scorte che ho potuto personalmente constatare!

Poi, naturalmente, e lo dico sapendo che verrò criticato,

credo che se la smettessimo di impiegare tanti Carabinieri nel cercare di controllare, volevo dire spiare, quarantaquattromila telefoni degli italiani, anche queste forze potrebbero essere impiegate non per combattere i cittadini, ma per combattere i criminali. *[applausi]*

L'altro pilastro di questa ristrutturazione del nostro apparato di sicurezza è dunque quello della presenza e della vicinanza delle forze dell'ordine alla gente: la nostra proposta è quella di aumentare i commissariati di quartiere e le stazioni dei Carabinieri. Ogni commissariato, ogni stazione dei Carabinieri dovrebbero essere aperti ventiquattr'ore su ventiquattro, pronti a ricevere le richieste di intervento dei cittadini, le denunce dei cittadini che si devono poter fare, come avviene in Spagna, anche e soltanto per telefono. Ricordiamoci che oggi le denunce dei furti impongono riti che sono un calvario, e si fanno non perché si creda che poi verranno acciuffati i ladri, e verrà restituito il maltolto, ma si fanno perché si deve presentare un documento all'assicurazione.

A Milano e nelle città dove amministriamo abbiamo dato vita a una istituzione, che funziona benissimo nelle più antiche democrazie, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Parliamo del vigile, il carabiniere, il poliziotto di quartiere, l'amico del quartiere, l'amico della gente, *[applausi]* che sta tra la gente, che è l'occhio della pubblica amministrazione per gli interventi di manutenzione, che con la sola sua presenza allontana i malintenzionati.

Crediamo fortissimamente in questo istituto. A Milano i cittadini sono entusiasti di quello che è stato fatto. Mi sembra siano già molti, quasi duecento, i Vigili già operativi, e saranno cinquecento alla fine del primo mandato del sindaco Albertini. Insieme alle pattuglie di perlustrazione, che anch'esse dovranno aumentare nel numero, riusciranno a riconquistare allo Stato il territorio, quartiere per quartiere, isolato per isolato, strada per strada, casa per casa! *[applausi]*

Istituzione del giudice territoriale

Oltre ai commissariati di quartiere noi proponiamo che ci debba essere anche un insediamento dell'apparato giudiziario che sia più vicino alla gente. Proponiamo l'istituzione di un giudice territoriale, che si dedichi a uno o a più quartieri, che giudicherà per direttissima i cosiddetti «reati di strada», gli autori dei quali, in caso di rapina, di estorsione, di reati violenti contro la persona e i beni delle persone, dovranno restare in carcere, in custodia cautelare fino al processo che si dovrà svolgere subito per direttissima! [*applausi*] In tutti i Paesi dove ciò avviene questo intervento si è dimostrato un deterrente efficacissimo contro la criminalità diffusa.

Affidamento dell'attività investigativa alle forze dell'ordine

Infine un altro punto fondamentale. Le forze dell'ordine devono recuperare il pieno diritto a quella attività che prima ho definito trascurata dal nostro Stato, l'attività investigativa, che è fondamentale per la prevenzione dei reati.

Dopo l'approvazione nel 1989 della modifica del codice di procedura penale, di fatto la responsabilità delle indagini è passata dalla Polizia giudiziaria alle Procure. La Polizia deve denunciare entro ventiquattr'ore l'indagine al procuratore e da quel momento il procuratore diviene il *dominus* delle indagini e dà le istruzioni per la loro continuazione. Questo ha provocato, essendosi trattato in effetti di una *capitis diminutio*, una diminuzione dell'interesse della Polizia nella prosecuzione dell'indagine o nel proseguirla in un certo modo.

Noi proponiamo che ritorni alla Polizia il diritto pieno di indagine, proponiamo che le forze di polizia debbano avere un tempo, che non sia quello attuale delle ventiquattr'ore, per poter continuare e approfondire le loro indagini. La nostra proposta è che, come avviene negli altri Paesi, questo

tempo debba essere indicato in tre mesi. Proponiamo che la Polizia abbia l'obbligo di proseguire le indagini anche dopo l'informativa al PM, proponiamo che la Polizia possa ritornare a utilizzare confidenti e informatori segreti che sono indispensabili per delle vere indagini. Proponiamo che, così come deve essere per i pentiti, le notizie fornite da questi informatori non possano essere utilizzate come prove nei processi, anche perché si deve salvaguardare la segretezza della loro identità. Queste notizie devono servire semplicemente come spunti per le attività di indagine.

Poiché nello stesso Paese non si possono avere due giustizie, una diversa dall'altra, proponiamo inoltre di istituire corpi specializzati per specifici e pericolosi reati come i sequestri di persona. Oggi succede che un PM a Trento blocca i beni della famiglia del rapito e che un PM in un'altra località faccia esattamente il contrario. Ma soprattutto – dobbiamo dircelo chiaro – la pratica, l'esperienza dell'indagine è qualche cosa che non si può acquisire dall'oggi al domani. Questo codice di procedura penale ha trovato alcuni procuratori, pur validi, del tutto impreparati alle investigazioni. Io credo che questa impreparazione sia stata una delle cause, insieme alla sottrazione del potere di indagine alla Polizia, dell'aumento della criminalità.

Separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri

Sui pubblici ministeri sapete bene che abbiamo idee precise: insistiamo affinché avvenga anche in Italia quello che succede negli altri Paesi d'Europa: che ci sia nella formazione, nella carriera, nell'organo di autogoverno, una distinzione ben precisa, una separazione tra i magistrati che giudicano e i magistrati dell'accusa.

Solo così si potrà avere nel processo – il processo di un vero Stato di diritto – quella vigorosa dialettica tra l'avvocato della difesa e il PM, che vorremmo si chiamasse «av-

vocato dell'accusa», con un giudice terzo sopra le parti, che è la garanzia prima e vera di un processo giusto. È un'idea che portiamo innanzi da molto tempo, e persevereremo nel nostro intento.

Ma questo non deve diminuire le funzioni del pubblico ministero. Egli è un magistrato, e deve restare tale, deve restare come tale indipendente dal potere politico, indipendente dall'esecutivo. Noi siamo gelosi difensori di questa indipendenza, ma il PM non deve intervenire nella direzione delle indagini. Lo voglio precisare meglio: il PM deve dare un ordine logico, tecnico, processuale, ai risultati delle indagini eseguite dalle forze dell'ordine, deve restare un magistrato, non deve diventare un super-poliziotto.

Adeguamento degli stipendi e riconoscimento dei meriti delle forze dell'ordine

Infine l'altra innovazione chiave è quella che occorre introdurre nella gestione del personale delle forze dell'ordine: la cultura della responsabilità e del merito.

Guardiamo senza infingimenti e senza paura alla situazione attuale. Ho parlato con centinaia di agenti: sono demotivati, non è possibile sostenere il contrario, i loro stipendi sono inadeguati e non consentono alle loro famiglie di vivere dignitosamente, anche per il costo della vita per chi opera nelle grandi città. Un assistente di Pubblica Sicurezza o un appuntato dei Carabinieri con venti anni di servizio riceve poco più di due milioni netti al mese, un ispettore e un brigadiere con venti anni di servizio due milioni e trecentomila lire al mese. Noi siamo convinti che queste retribuzioni si devono adeguare alla pericolosità del compito che è svolto da questi emeriti operatori della sicurezza, e proponiamo di introdurre una misura già introdotta con successo in altri Paesi, quella della incentivazione del merito.

A ogni commissariato di zona dovrà essere fissato un

obiettivo da raggiungere in termini di abbattimento del numero di reati commessi nella zona di competenza. [applausi] Il raggiungimento di questo obiettivo farà scattare, a favore dei componenti di quel commissariato, un aumento dello stipendio che potrà arrivare al 25, al 33 e in certi casi addirittura al 50 per cento dello stesso stipendio. [applausi] Questo è il sistema della responsabilità e del premio, il sistema del riconoscimento del merito. Dovrà anche essere fissato uno speciale premio di produttività per gli agenti più bravi e attivi, che si saranno distinti nel lavoro sul territorio. Proponiamo altresì che si remunerino adeguatamente la mobilità del personale di Polizia: il Presidente della Regione Lombardia e il sindaco di Milano hanno qui ricordato una decisione, quella di mettere nei prossimi anni a disposizione delle famiglie delle forze dell'ordine mille alloggi a condizione di estremo favore. È un esempio che spero possa essere imitato. Aggiungiamo ancora che deve essere garantito quello che oggi non lo è: occorrono stanziamenti adeguati per le missioni e per gli straordinari che questi agenti si trovano a compiere e che molto spesso non vengono neppure retribuiti.

Mezzi, tecnologie e formazione delle forze dell'ordine

Infine bisogna tutelare gli agenti dai rischi connessi alla loro attività operativa. Forse non tutti lo sanno, ma i nostri agenti sono obbligati a rimborsare allo Stato i costi di eventuali danneggiamenti che, durante un'azione di polizia, possono provocare alle macchine di cui sono dotati! Non ci credevo neppure io, ma questa è la verità, sono loro a dover risarcire i danni che possono provocare a cittadini terzi. Se durante un'azione di polizia succede qualche cosa che va al di là della norma, se vengono accusati di un eccesso da parte di coloro su cui esercitano la loro azione di polizia, si possono ritrovare di fronte a un magistrato e,

se non appartengono a un sindacato, devono anche pagarsi personalmente l'avvocato: lo Stato non dà loro alcuna difesa. Spesso, mi dicono, si trovano tra l'incudine del delinquente e il martello del magistrato. Ho sentito troppe volte questa frase: «Durante le azioni, qualche volta abbiamo dovuto decidere tra un bel funerale e un brutto processo». Non credo si possa permettere che questo accada ancora! [*applausi prolungati*]

Proponiamo dunque la difesa obbligatoria e gratuita dell'avvocatura di Stato per tutti gli appartenenti alle forze di polizia imputati per fatti connessi alle attività di servizio. Proponiamo che lo Stato non possa rivalersi, salvo naturalmente in caso di dolo, sugli operatori di polizia, per i danni provocati da autovetture impiegate durante il servizio. Credo che sia ora di finirla con uno Stato addirittura nemico dei suoi servitori! [*applausi*]

Infine bisogna dotare le forze dell'ordine di moderne tecnologie, di mezzi diversi, di armi diverse, bisogna dare loro una formazione e un addestramento professionale e continuativo. Più di metà delle auto in dotazione sono vecchie e malridotte. Pensate agli inseguimenti in cui devono essere impiegate, pericolose per gli agenti e per i cittadini. In Spagna le auto della Polizia sono le più moderne, lo Stato non le compra, le utilizza a nolo, in leasing, e quindi le cambia anche dopo un anno, un anno e mezzo.

Le armi di cui i nostri ragazzi sono dotati sono armi da guerra, risalgono a decenni fa: la Beretta 92, la mitraglietta M12. Sono dotate di munizioni a rimbalzo. Se si colpisce una persona con la pistola in dotazione, la si può ammazzare anche se sta a cento metri. Le polizie degli altri Paesi hanno armi diverse perché non c'è bisogno di ammazzare la persona contro cui si agisce, a volte basta stordirla. Si deve prevedere una dotazione di armi appropriate, di proiettili e di munizioni appropriati. Mi raccontava un agente che quando scende dalla vettura il regolamento lo obbliga a portare con sé la M12 e mi diceva: «Pensi a che cosa succederebbe se la adoperassimo davvero, trenta colpi in tre se-

condi! È pericolosa, è pericolosissima, ne abbiamo paura anche perché non abbiamo occasione di addestrarci all'uso, eppure dobbiamo portarla ed è un impedimento nelle azioni che siamo chiamati a svolgere».

Passiamo alla formazione e all'addestramento. Forse non lo sapete, ma la Polizia non dispone di palestre, non dispone di poligoni di tiro. I nostri ragazzi diventano agenti effettivi dopo un periodo di formazione brevissimo. Devono conoscere il codice di procedura penale, le leggi di pubblica sicurezza, le armi in dotazione, la pratica delle armi, la tecnica di guida, la tecnica di indagine: tutto questo senza istruttori o insegnanti preparati. Praticamente l'esercito che ci deve difendere contro l'esercito della malavita in molti casi, in troppi casi, è un esercito di ragazzi impreparati, che hanno magari come esperienza di tiro quella di avere sparato quaranta colpi in tutto, e pretendiamo che possano davvero proteggerci! [*applausi prolungati*]

Dobbiamo pensare anche ai mezzi tecnologici per il controllo delle città e dei paesi, a sistemi di telecamere visibili, che dissuadono i delinquenti, e a sistemi di telecamere nascoste. C'è un progetto che conosco, che sta per essere messo in atto dal Comune di Milano per un intero quartiere, quello di viale Fulvio Testi. Le telecamere comunque devono essere utilizzate in modo massiccio, situate dove è più probabile che siano commessi delitti: nelle stazioni, nei dintorni delle stazioni prima di tutto, negli aeroporti, negli stadi, nelle piazze, nelle strade che registrano il numero più alto di fatti delittuosi. E si deve anche collaborare con le organizzazioni professionali. So che il Comune di Milano presenterà nel prossimo mese ai commercianti un progetto per il collegamento diretto dei negozi con i vigili di quartiere attraverso un circuito di telecamere.

Effettività delle pene

L'altro pilastro su cui poggia la nostra proposta di ristrutturazione dell'intero comparto della sicurezza e dell'ordine pubblico è quello delle pene. Abbiamo sentito troppe volte chiedere un aumento delle pene, ma dobbiamo renderci conto che le pene previste dal nostro codice sono già troppo elevate, che il massimo previsto dalle cosiddette «pene edittali» è elevatissimo, certe volte il doppio o più del doppio di quello previsto negli altri Paesi.

Faccio un esempio: se un giovane al di sopra dei diciotto anni ruba due autoradio nella stessa notte, per il gioco delle aggravanti può essere condannato addirittura a trent'anni. Direte: non ci sarà nessun giudice che lo farà! Ma allora perché conservare queste pene? Dobbiamo cambiarle.

Quello che avviene è che troppi delinquenti, appena arrestati, vengono subito liberati e, una volta condannati, fruiscono anche e facilmente della sospensione della pena. Questa è la politica che abbiamo chiamato della porta girevole: il carcere non come luogo di detenzione per chi è pericoloso per gli altri, ma come un grand hotel fornito appunto di porte girevoli.

Riteniamo quindi che, per mezzo di un intervento legislativo, vada esclusa o comunque fortemente limitata la liberazione degli imputati in attesa di processo per i reati di mafia, i reati di sangue, le rapine, le estorsioni, e per quei reati, particolarmente odiosi, che sono i reati ai danni di donne e bambini. Vanno invece effettivamente applicate le sanzioni, anche quelle minori, perché proprio l'effettività della pena può dissuadere dal commettere un reato. Anche il ritiro della patente, anche il divieto di andare allo stadio per un tifoso, possono essere misure efficaci.

Riteniamo anche che vada esclusa per legge la sospensione condizionale della pena per chi ha commesso rapina o estorsione, e per i recidivi nei reati contro le persone e i patrimoni.

La legge Gozzini e la legge Simeone Saraceni sono state molto criticate: noi riteniamo che queste critiche siano giu-

ste. Per la legge Gozzini va sicuramente cambiato il sistema delle sanzioni alternative, che non possono essere irrogate in certe situazioni nei confronti di persone che, per i reati che hanno commesso, sono pericolose. Sarebbe una beffa per lo Stato, per le vittime dello Stato, per le stesse forze dell'ordine. Va esclusa quindi la commutazione della pena per chi ha commesso reati violenti.

Per quanto riguarda la legge Simeone Saraceni, va modificato quel meccanismo della consegna a mano della notifica al condannato, che naturalmente non ha nessun interesse a farsi trovare e in quasi tutti i casi non si fa trovare. *[applausi]* Naturalmente i benefici quali gli arresti domiciliari e le pene sostitutive alternative devono essere assolutamente revocati in caso di inosservanza degli obblighi imposti.

Situazione delle carceri in Italia

Si deve anche intervenire sul sistema carcerario. C'è un sovraffollamento delle carceri: sono cinquantamila i cittadini che affollano le carceri italiane. Gli edifici risalgono spesso al secolo scorso, o addirittura all'Ottocento, e i detenuti si trovano in condizioni di promiscuità assoluta, con inaccettabili condizioni di igiene, in condizioni di sicurezza intollerabili.

Si devono costruire nuove carceri, occorre che in queste carceri ci siano reparti distinti per i cittadini che sono ancora in attesa di giudizio. Occorre anche che ci siano distinzioni a seconda dei reati commessi, delle età di chi sta in carcere, della durata della pena da scontare.

Solo così le carceri italiane potranno cessare di essere l'università per l'apprendimento del crimine e un luogo di predominio dei peggiori delinquenti.

Tutela delle vittime

Infine la tutela delle vittime, una questione di primaria importanza. Lo Stato non assiste le vittime dei reati né i loro familiari. Proponiamo l'istituzione di un fondo nazionale per il congruo risarcimento delle vittime che versano in stato di necessità, e proponiamo detrazioni fiscali per le vittime che hanno subito danni al proprio lavoro o alla propria impresa, o hanno perduto giornate lavorative o dovuto sostenere spese mediche.

Quote di immigrati

C'è poi il capitolo di ciò che si deve fare per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Occorre innanzi tutto e con urgenza istituire una banca dati centrale per l'identificazione in tempo reale degli immigrati. Voi sapete che molti immigrati clandestini hanno subito delle condanne sotto nomi diversi: il signor tal dei tali, alias tal altro, alias tal altro ancora. Tutto sarebbe più facile se ciascun clandestino, una volta venuto in contatto con le forze dell'ordine, fosse registrato in un sistema centrale di identificazione in modo che possa con certezza essere individuato e, se ha commesso reati, espulso immediatamente dopo aver scontato la pena. I provvedimenti di espulsione vanno resi effettivi.

I flussi dell'immigrazione, come hanno ricordato prima i nostri amministratori locali, non possono essere decisi soltanto da parte dell'autorità centrale di governo, ma devono essere decisi in base alle indicazioni assunte localmente in ogni Regione, in accordo con le amministrazioni delle varie Province e dei vari Comuni. Siamo noi a dover decidere quali sono le nostre necessità, e quali sono le nostre possibilità di accoglienza, di poter offrire casa e lavoro a chi viene da fuori.

Abbiamo ancora molte altre proposte. Poche derivano da una nostra invenzione, quasi tutte fanno riferimento all'e-

sperienza diretta – lo ripeto e lo voglio ripetere – di chi sta sul campo, e all’esperienza di altri Paesi che hanno raggiunto importanti successi nella lotta alla criminalità, successi così importanti come l’aver ridotto sotto il 50 per cento anche reati terribili quali gli omicidi. Non vedo perché anche noi non dobbiamo volerci porre un traguardo analogo!

Il nostro progetto è aperto, è un progetto in cui crediamo, che trasformeremo in azione di governo quando torneremo a governare. È il progetto che deciderà il futuro del nostro Paese, la scelta tra rispetto della legge e caos, tra ordine e disordine, tra convivenza civile e imbarbarimento della società, tra uno Stato che difende i cittadini onesti e contrasta i delinquenti e uno Stato prepotente con chi rispetta le leggi e impotente contro chi le viola.

Credo che sia stato giusto programmare questo giorno della sicurezza, credo che sia giusto che le stesse iniziative siano condivise dai nostri alleati. Lo fa Alleanza Nazionale, e oggi pomeriggio sarò da loro a rendere la visita nella Festa Tricolore di Milano. Pierferdinando Casini domani avrà un incontro con i cittadini di Napoli su questo stesso tema.

Messaggio agli italiani e a chi ha responsabilità di governo

Noi dobbiamo profittare di questa occasione, dell’attenzione dei media, perché da qui, da Milano e dalle nostre cento città, dalle nostre cento manifestazioni, parta un messaggio forte verso i professionisti del crimine. Devono sapere che non lasceremo nulla di intentato affinché siano contrastate le loro attività, affinché siano ridotti i loro spazi operativi, affinché siano sanate le ferite che essi infliggono alla coscienza e alla vita dei cittadini. *[applausi]* Da qui, da Milano, deve partire un messaggio forte anche verso chi ha responsabilità di governo, affinché si convinca che questo problema è importante, e che è necessaria una collaborazione tra maggioranza e opposizione per quanto riguarda la

lotta alla criminalità. L'esercito del male, quell'esercito che fa della violazione dei diritti e della vita dei cittadini la sua professione e la sua bandiera, si può vincere solo lavorando e combattendo insieme! *[applausi]*

Da qui, da Milano, dalle nostre cento città, dalle nostre cento manifestazioni, deve partire anche un messaggio rassicurante verso i cittadini: non vi lasceremo soli, non vi lasceremo indifesi, faremo di tutto per garantire a ognuno il diritto a non avere paura, per garantire in tutte le città e i paesi d'Italia il diritto a condizioni serene di vita, di lavoro, di svago.

Voglio concludere ricordando un messaggio di Papa Giovanni Paolo II, un'esortazione che il Papa rivolse ai cittadini di un Paese martoriato dalla mafia. È un'esortazione che ancora oggi è valida per tutti noi: «Il tempo urge e non concede spazio all'attesa inerte, alla mediocrità timorosa». Il tempo ci incalza e non ci consente di restare nell'inazione, di rifugiarci nella mediocrità per il timore di affrontare scelte difficili.

Quindi a voi, a tutti voi Azzurre e Azzurri che siete qui, che siete con noi, io dico: raccogliamo questo messaggio, facciamolo nostro, impegniamoci in questa grande e coraggiosa impresa, quella di cambiare il nostro Paese per garantire a tutti, specie ai meno fortunati, una vita migliore nella sicurezza, nel benessere, nella giustizia, nella libertà!

Un saluto, un abbraccio affettuoso a tutti. Forza Italia, viva l'Italia, viva la libertà. *[applausi prolungati]*

Milano - 16 ottobre 1999